

# ***Famiglia: prima impresa***

## **Introduzione**

Sono particolarmente lieto di aprire questo primo seminario di studio su *La famiglia, prima impresa*. Esso si iscrive nel quadro dell'impegno che il Pontificio Consiglio per la Famiglia e la Vita intende perseguire per riconoscere alla famiglia normo-costituita (ossia alla coppia stabile uomo-donna con i propri figli) quel compito straordinario di essere il pilastro fondamentale della società umana. E' un impegno urgente perché, per la prima volta nella storia, la famiglia viene colpita alla radice nella sua stessa essenza. L'odierno dibattito sulla famiglia infatti si concentra su una domanda di fondo: la famiglia normo-costituita è ancora una risorsa per la persona e per la società, o piuttosto una sopravvivenza del passato che di fatto ostacola sia l'emancipazione degli individui che l'avvento di una società più libera, ugualitaria, e felice? E' evidente in ogni caso che la famiglia normo-costituita sta perdendo le protezioni del passato e si trova nel mare aperto in balia delle onde di una società che non le è più favorevole. Gli individui fanno famiglia nelle maniere più diverse e la società li incoraggia alla massima variabilità. Oggi, anche nelle più alte sedi della politica, si parla di "famiglie" più che di "famiglia", senza peraltro porsi l'interrogativo sulle derive drammatiche che tale mutamento comporta. Per questo riteniamo assolutamente urgente aprire una riflessione a tutto campo sul tema della famiglia. E' un orizzonte molto vasto che richiede un'attenta riflessione. E mi auguro che questo avvenga ovunque e a tutti i livelli. Questa serie di seminari vuole essere una di queste sedi che aiutino a ricomprendere la assoluta centralità della famiglia, davvero la più preziosa risorsa dell'umanità.

E partiamo da un aspetto che riguarda il ruolo che la famiglia nella vita economica delle società. E lo prendo dai dati di una ricerca promossa dal Pontificio Consiglio in occasione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie svoltosi a Milano nello scorso giugno. La ricerca è in atto anche in altri paesi del mondo. Ebbene i dati evidenziano con incredibile chiarezza che la famiglia rimane una risorsa per il mondo del lavoro assai più di quanto non accada viceversa. C'è da dire anzi che il mondo del lavoro 'sfrutta' la risorsa-famiglia senza tener conto a sufficienza delle esigenze della vita familiare e senza considerare le potenzialità economiche della famiglia. Essa costituisce in verità il capitale sociale delle società, ossia quel complesso di relazioni di fiducia, cooperazione e reciprocità che sono alla base dello sviluppo

economico delle società. Si può affermare insomma che *la famiglia normo-costituita è e rimane la sorgente vitale della società*. E' a dire che si richiede sempre di più famiglia e non già sempre di meno. Per quanto la famiglia sia mutata, il suo genoma costitutivo non cessa di stare nel tessuto fondamentale della società. Senza di esso la società perde le qualità e i poteri propri di quell'organismo vivente (cellula fondamentale) che non solo non è un peso ma costituisce il fattore primario di umanizzazione delle persone e della vita sociale. Resta vera la definizione di Cicerone: *familia est principium urbis et quasi seminarium rei publicae*. Metterla in forse o depotenziarla significa rendere le persone soggetti deboli da assistere, anziché attori che generano e rigenerano il capitale umano e sociale della stessa società.

Volendo entrare in maniera più diretta nel tema di questo incontro partirei da una suggestiva provocazione apparsa nel 2008 su L'Osservatore Romano: *“La famiglia meriterebbe un Nobel per l'economia. Magari insieme al cristianesimo, per il valore che nei secoli ha attribuito a questo indispensabile nucleo sociale”*. Insomma, bisogna quotare in Borsa la famiglia e riconoscerle quindi un premio per la funzione economica che svolge? Non è un interrogativo peregrino. La famiglia è senza dubbio amica dell'impresa tanto che offre a quest'ultima un modello di relazionalità virtuosa, come sottolinea la *Centesimus annus*: *“chi ha fatto esperienza di beni relazionali in famiglia, è anche abilitato a edificare l'impresa come comunità di uomini e a promuovere il bene comune della società”*(35). Non mi dilungo su questo aspetto. Molte sarebbero le riflessioni sul rapporto tra impresa e famiglia. Quel che con questo seminario si vuole affermare è che la famiglia è essa stessa una impresa. La famiglia infatti produce ricchezza, fornisce servizi, sostiene l'economia in crisi, supporta e sostituisce lo stato sociale quando questo è debole. La famiglia investe sui suoi figli, risparmia e investe i propri risparmi, tutela e difende i suoi membri più fragili e deboli, penso agli anziani ai bambini, ai malati. Essa, come tutte le imprese, rischia. Rischia nel mettere al mondo figli, nell'introdurli alla vita sociale; ma svolge una forma di attività economica caratterizzata da notevoli quote di gratuità e di comunione che hanno anche un valore anche economico. Il gratuito conta, la generosa gratuità delle relazioni familiari più pure e genuine hanno un valore che la società e gli Stati non possono più trascurare. Tutti siamo consapevoli – anche se non ne traiamo le conseguenze anche politiche ed economiche - che la grave crisi in cui siamo immersi avrebbe risvolti ancor più gravi se non potessimo contare sui servizi e sul sostegno che la gratuità dell'amore familiare immette nel circolo dell'economia come un valore aggiunto.

La famiglia produce servizi a favore di se stessa e dei suoi membri. Questo porta a concludere che la famiglia non si limita a consumare. Al contrario, come un normale soggetto

economico produttivo, possedendo i medesimi requisiti delle imprese in generale (organizzazione, economicità, professionalità), la famiglia investe le sue risorse per svolgere appieno i suoi compiti. E' bene perciò sottolineare che la famiglia rappresenta la “*proto impresa*”. Non è un caso che la stessa parola *economia* derivi dal greco *oikía* (anche famiglia) e *vóμος* (anche disciplina, gestione), e significa *gestione della famiglia*.

Se è vero che l'impresa è importante perché assicura la crescita economica producendo ricchezza e offrendo posti di lavoro, la famiglia lo è ancora di più, perché oltre alla crescita economica, assicura un futuro stabile e duraturo alla comunità stessa. Infatti, nella famiglia, le persone crescono stando in continuo contatto con altri, in un atteggiamento di servizio vicendevole, anche se non mancano i conflitti. Tanto migliori, più fraterni e solidali sono i rapporti generati nella famiglia, quanto migliori sono gli effetti benefici sulla comunità. La buona riuscita dei servizi offerti dalla famiglia, in termini di migliore educazione, istruzione, formazione e assistenza, genera ottimismo e fiducia nei confronti dei soggetti direttamente beneficiari; questi ultimi, a loro volta, liberano risorse positive a vantaggio di tutta la comunità. Ovviamente non è che tutto si risolve basando lo sviluppo economico sull'attività delle famiglie, nello stesso tempo non vi può essere sviluppo economico stabile senza assegnare alle famiglie un ruolo centrale. Se poi ci sono da affrontare momenti difficili soprattutto quando si è nel cuore di una crisi, le famiglie possono offrire un contributo decisivo per superarle proprio a motivo della loro forza economica.

Questo primo seminario su *La famiglia prima impresa* è uno stimolo a riflettere su proposte concrete per ridurre il divario tra l'effettivo ruolo svolto dalle famiglie e il suo riconoscimento da parte dei governi e degli Stati contemporanei. C'è da sottolineare che la società e lo stesso mondo dell'impresa normalmente sfruttano la famiglia e neppure le riconoscono quel che essa già offre, ma soprattutto, non considerandola come un'impresa e quindi non riconoscendone i diritti che un'impresa può avere, si privano di un importante volano dell'economia.

C'è una considerazione che ritengo importante. L'uomo contemporaneo – e la stessa società - è particolarmente fragile a motivo di una radicale logica individualista. Da soli si diventa tutti più deboli. Anche economicamente. L'enorme fatica che tante coppie, tante famiglie, incontrano nel condividere un progetto comune che duri per sempre ha, tra le sue motivazioni, anche la tentazione di pensarsi autosufficienti e di impostare la vita come l'avventura di un “io” che non sa diventare un “noi”. Al contrario, essere membro di una famiglia, significa essere spinti ad un primo e decisivo passaggio dall'io al noi. La famiglia impone una visione di lungo termine e un impegno il cui obiettivo trascende il benessere

individuale. C'è un marito a cui pensare, una moglie da considerare, dei figli per cui investire, e così oltre. Amare e voler costruire una famiglia, infatti, significa “investire”, e con generosità, la propria vita sulla famiglia e il suo sviluppo. E' senza dubbio una decisione difficile visto che si tratta di una scelta che richiede dedizione, cura, sacrifici, in una parola un progetto comune che vada oltre la singola esistenza. Ma tutto questo – ne sono convinto – ha un riscontro e un effetto anche nel mondo dell'economia. L'imprenditore di successo non è mai una donna o un uomo che si pensano soli e unicamente proiettati sul presente. La capacità di fare sistema, di entrare in un rapporto con l'altro e con la sua visione del mondo, hanno un indiscusso valore per la realizzazione di successi anche economici. Una buona famiglia, con relazioni sane e mature fondate sull'amore più autentico, è anche un piccolo modello di soggetto che sa fare “economia”, che sa cioè mettere a frutto nel modo migliore – cioè più economico – le risorse dei singoli membri per il bene di tutta la società. Scrivono infatti Vera e Stefano Zamagni in *Famiglia e Lavoro* (Milano 2012): “Un'importante externalità positiva della famiglia concerne la creazione di capitale umano. È noto che il capitale umano non dipende solo dall'investimento in istruzione e formazione ma anche, e in certi contesti soprattutto, dall'ambiente familiare. Le interazioni tra soggetti consentono la trasmissione reciproca di conoscenze e questo accresce, di per sé, lo stock di capitale umano ... Ecco perché laddove la famiglia è solida, *coeteris paribus*, più elevato è lo stock effettivo di abilità e competenze acquisite dagli individui e quindi più alta è la produttività media del sistema”.

Vorremmo dunque, con questo Seminario, riprendere l'appello di Benedetto XVI: “*Le attuali dinamiche economiche internazionali richiedono profondi cambiamenti anche nel modo di intendere l'impresa*”. E chiederci: come possiamo declinare, nello scenario contemporaneo, nuovi modi di intendere l'impresa sì da ricomprendere anche la famiglia come un modello economico imprenditoriale? C'è un suggerimento evangelico: la famiglia di Nazaret. Quel piccolo nucleo familiare rappresenta una tipica impresa familiare ove i rapporti di gratuità e di familiarità tessevano anche l'impegno per produrre lavoro e ricchezza. Per Gesù non sono stati anni inutili o estranei alla sua missione. Al contrario lo hanno aiutato a realizzare quella grande impresa che è fare di tutti i popoli la famiglia di Dio.